

Precari, poca dignità nel decreto "Il vero aiuto verrà da Bruxelles"

EUGENIO OCCORSIO

PER LUCA VISENTINI, A CAPO DELLA CONFEDERAZIONE EUROPEA DEI SINDACATI, LE PRIME MISURE DEL GOVERNO SONO UN' OCCASIONE PERSA: "MEGLIO PUNTARE SULLE DIRETTIVE DEL PILASTRO SOCIALE DELL' UE CHE ESTENDONO A PART-TIME, FREE LANCE E SIMILI TUTTE LE TUTELE CONTRATTUALI"

«Il "decreto dignità" porta un titolo accattivante, così come positive erano le promesse annunciate dal ministro Di Maio: chi non sarebbe d'accordo con un provvedimento che si propone di migliorare la condizione dei lavoratori, restituire loro diritti, reddito e, appunto, dignità? Il problema è che il risultato è stato ancora poco chiaro nei suoi effetti e non sufficientemente ambizioso. Vedremo gli sviluppi: per ora cominciamo a puntare su alcune direttive comunitarie che sono in gestazione».

Luca Visentini, 49 anni, dopo un' esperienza da dirigente Uil è stato eletto nel 2015 segretario generale della Confederazione europea dei sindacati (Ces), organismo creato nel 1973 a Bruxelles per portare con una voce unica gli interessi dei lavoratori in sede comunitaria, 89 sigle da tutto il continente per un totale di 45 milioni di tesserati. Lo incontriamo all' evento "Luci sul lavoro" organizzato dall' istituto di ricerca Eidos ed al Comune di Montepulciano. Quali sono allora le direttive da tener presente? «Quelle che fanno parte del pacchetto, anzi nel "pilastro" per dirla in termini comunitari, sui diritti sociali, varato il 17 novembre scorso dal vertice Ue dei capi di governo, convocato dalla Commissione Ue a Goteborg. In particolare, due provvedimenti, con diversa validità cogente: la vera e propria direttiva "Condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili" e la "raccomandazione" rivolta all' accesso universale ai sistemi di protezione sociale, compresi quelli pensionistici. Ci rendiamo conto che questo è un obiettivo più di lungo termine, peraltro richiamato dallo stesso Di Maio in un' intervista». Stiamo



allora sulla direttiva. In cosa consiste? «Per quanto paradossale manca una definizione ufficiale, codificata e soprattutto aggiornata del termine "lavoratore". La chiave è tutta qui: noi lavoriamo, e stiamo collaborando attivamente con le istituzioni comunitarie a quest' obiettivo, perché a tutti i precari, gli atipici, i free lance e quant' altri, sia nell' economia tradizionale che in quella digitale, vengano riconosciute le stesse tutele dei lavoratori assunti a tempo indeterminato. A partire dall' inizio: chiediamo che a tutti venga sottoposta una lettera di assunzione scritta che espliciti in modo chiaro e inequivocabile le condizioni minime di impiego: paga, ferie, tutele sociali anche in termini di sicurezza del lavoro, orario minimo, contratto collettivo se esiste». Non esisteva già qualcosadel genere neldirittocomunitario? «Cisono alcune disposizioni generiche e superate dai tempi, emesse 15 anni fa quando erano ai primordi le piattaforme e la gig economy neanche si sapeva cosa fosse. Il problema è però che non esiste unanimità in Europa su questi temi ». Chi si oppone? «La situazione di maggior criticità è sicuramente la Germania, che tende a fare blocco ogni volta che si parla di tutele dei lavoratori precari o part-time per il semplice motivo che ne hanno in casa moltissimi c' è chi dice che sui mini-job abbiano fondato il loro miracolo economico - e quindi ad escludere quante più fasce possibile di lavoratori da queste tutele. Su questa posizione si allineano altri Paesi a partire da quelli di Visegrad, sia pure per motivi diversi». Quali motivi? «Essenzialmente perché nel momento in cui si cominciano a fissare dei precisi paletti sulla tutela dei lavoratori, non si può non affrontare il problema del salario minimo oltre che delle garanzie sociali e previdenziali. E l' Est europeo è notoriamente carente sotto questi punti di vista come prova la migrazione delle aziende occidentali verso quei Paesi. Una situazione che però a lungo andare, e di questo molti di quei Paesi - Romania, Bulgaria, Slovacchia - cominciano a rendersene conto, danneggia le stesse economie locali perché le priva di risorse in termini di lavoro qualificato, tasse, contributi, valore aggiunto. Il dumping salariale alla fine sarà sconfitto: qui contiamo molto sull' appoggio del governo italiano, e direi dai primi contatti che abbiamo avuto con il ministro Di Maio questo sostegno dovrebbe esserci, così come per la creazione dell' Agenzia europea del Lavoro che anche ci sembra opportuna. La prossima occasione di verifica e confronto sarà il vertice dei ministri del Lavoro di Vienna del 19 e 20 luglio». In sede comunitaria voi partecipate a vertici interministeriali e avete un dialogo continuo con le strutture della commissione. Intravede dal suo osservatorio possibilità che vengano accolte le richieste di scorporo degli investimenti dal calcolo del deficit/Pil? «Non molte. Anche perché nel recente passato ci sono stati equivoci sulla flessibilità che hanno mal disposto la commissione, e manca un programma convincente di investimenti e la dimostrazione di sufficiente capacità progettuale. Ricordo che vennero concessi 18 miliardi di flessibilità all' inizio del governo Renzi a valere sul capitolo investimenti e furono usati per finanziare spese correnti e riduzioni delle tasse. Sono episodi che a Bruxelles non si dimenticano facilmente». © RIPRODUZIONE RISERVATA 45 MILIONI Il numero complessivo dei tesserati delle 89 sigle sindacali di tutta Europa associate con la Ces, Confederazione dei sindacati europei. Luca Visentini (a sinistra) è il segretario generale dal congresso di Parigi del 2015. L' incarico è quadriennale, rinnovabile una volta.